

fu iscritto nel Martirologio. È venerato nella Chiesa sotto il nome di S. Servolo (1).

Verso lo stesso tempo, tre virtuose donne, Romula, Redenta ed Erondina vivevano ritirate presso Santa Maria Maggiore. Erondina aveva trapassato una parte della vita nella solitudine in sui monti di Preneste. Queste donne erano occupate in preghiere ed in fare buone opere. Romula stette pel corso di molti anni priva di moto, ed era esemplare la sua rassegnazione alla volontà di Dio.

Queste poverette, ignorate dal mondo, sono oggi annoverate fra i Santi (2). Sublime predicazione d' eguaglianza religiosa! Qual potente azione non doveva avere sopra l' umana società una religione che alla modesta virtù concedeva ciò che gli uomini non concedono quasi mai che alla pompa ed al potere, e che a San Servolo ed a Santa Romula rendeva gli stessi onori che a Sant' Agostino ed a San Gregorio!

Secondo alcuni autori, l' origine della chiesa di San Lorenzo in *Lucina* al *Corso*, risalirebbe sino a papa Sisto III, cioè alla metà del quinto secolo; è certo almeno che al VI esisteva; ma la forma e disposizione attuale ebbe soltanto nel 1606. In essa è sepolto il celebre pittore Pussino.

(1) La sua festa cade il 23 Dicembre.

(2) La loro festa cade il 23 Luglio.

La Chiesa de' SS. Nereo ed Achilleo è verosimilmente opera del cominciare del VI secolo, come quella di San Cesareo in *Palatio*, titolo derivatole dalle terme o palazzo di Caracalla, ch' eranvi vicine.

Questi due santuarii posseggono ricche colonne di breccia d' Affrica e di brocatello, preziosi avanzi di qualche antichi monumenti. Presso San Cesareo era già il famoso tempio di Marte *extra muros*, che era ornato di cento colonne, e la pietra pluviale, *manalis lapis* (*), posta fuor delle mura, e che recavasi solennemente in città per ottenere la pioggia.

Sant' Adriano in *campo Vaccino*, annoveravasi fin dal 600 fra le antiche Diaconie di Roma. Il gran muro di pietra che gli serve di facciata è antico: era ricoperto di stucchi, e verosimilmente apparteneva alla basilica Emiliana. La bella porta di bronzo che si ammira a San Giovanni di Laterano ornava già Sant' Adriano.

La chiesa di Sant' Eusebio occupa lo spazio della casa di questo coraggioso pontefice.

San Giorgio in *Velabro*, presso il piccolo arco di Settimio Severo, era una delle chiese dove si

(*) Una certa pietra in Roma fuori della porta Capena vicina al tempio di Marte, che mossa dal suo luogo in tempo d' arsura e portata in città, dicesi, facesse tostamente piovere. *Varrone*.

facevano le stazioni sotto Gregorio Magno. S. Maria *liberatrice*, già San Salvatore in *Lacu*, a cagione della vicinanza del preteso lago o voragine di Curzio, è dello stesso tempo: essa è posta appiè del Palatino, rimpetto alle colonne ancora esistenti del tempio d'Antonino e di Faustina. L'attuale edificio non è più antico del 1617. L'invocazione di questa chiesa è *Sancta Maria, libera nos a poenis inferni, et libera nos a peste*.

Santa Maria in *Cosmedin* è parimente una delle più antiche chiese di Roma, siccome lo attesta l'interna sua disposizione. L'enorme mascherone che è sotto il portico, e la cui bocca aperta servì probabilmente allo scolo delle acque pluviali, gli ha dato il nome di *Bocca della Verità* (1).

Trovansi parlato spesse volte di queste diverse chiese nell'indicazione delle stazioni e nei titoli de' preti che assistevano ai concilii. Queste chiese distinguevansi poi in patriarcali, titolari, diaconie ed oratorii.

Le chiese patriarcali o basiliche dipendevano in più special modo dal papa: erano come le cattedrali del mondo intero, ed i pontefici sempre da una di queste chiese segnavano la data delle

(1) Altre volte, la domenica delle Palme, portavansi in questa chiesa i Santi Evangelii sopra un palanchino ornato di palme e di fiori in memoria dell'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme.

loro bolle e delle loro decretali. San Giovanni di Laterano che nella storia è principalmente conosciuto sotto il titolo di Basilica del Salvatore, era la prima delle chiese patriarcali; poscia venivano San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore, San Paolo in sulla via d'Ostia e San Lorenzo *fuor delle mura*.

Le chiese titolari erano le parrocchie della città: ve ne aveva trenta a' tempi di papa Simmaco.

Le diaconie erano ospizii o alberghi (*diverso ia*), governate da un diacono e addette sempre ad una chiesa. Vi aveva sette diaconi regionarii che riconoscevano per capo l'arcidiacono. Le più antiche diaconie di Roma sono: Santa Maria in *Cosmedin*, Santa Maria in *Dominica*, Santi Cosma e Damiano, San Pietro in *Montorio*, Santa Maria in *Aquiro*, Sant'Agata in *Suburra*, e Sant'Adriano.

Gli oratorii non potevano avere nè ufficio pubblico nè cappellano. Ve ne aveva in tutti i cimiteri, e talvolta anche presso i privati: non vi si celebrava la messa che con una speciale permissione del Vescovo,

In quanto all'ordine delle solennità della chiesa romana, era stato dapprima determinato da San Gelasio, e da ultimo da San Gregorio.

I cristiani avevano conservato i nomi pagani per indicare i giorni della settimana, eccetto quella della domenica e del sabato. Avevano parimente conservato la distinzione de' giorni in feste ed in ferie, ma con diversa significazione da quella che

avevano queste parole in antico. « Tutti i nostri giorni, anche i più ordinarii sono sacri, » diceva Tertulliano; *Nobis omnis dies etiam vulgata, consecratione celebratur* (1). La santificazione della domenica distinguevaasi da ogni altra per l'assistenza al sacrificio, per la cessazione da ogni lavoro, da ogni digiuno, e da ogni genuflessione. « Noi reputiamo sconvenevole, diceva Tertulliano, il digiunare ed il pregar Dio in ginocchio di domenica » (2); e San Pietro Alessandrino ne adduceva la ragione: « Perchè gli è un giorno di letizia per noi » (3). I digiuni e le genuflessioni erano parimente vietati nel tempo pasquale come abbiamo dal concilio Niceno (4).

Nella Chiesa d'Oriente, durante la quaresima, non consacravasi il pane ed il vino che la domenica; e gli altri di il prete doveva soltanto offrire di nuovo e consumare le specie già consacrate: appellavasi *la messa dei presantificati*. Quest'uso non fu mai ammesso a Roma che per un solo giorno dell'anno, il venerdì santo, giorno di lutto e di penitenza, in cui i cristiani non possono che adorare, ma senza associarsi alle divine gioje del sacrificio (5).

(1) *De Jejun.* 14.

(2) *De corona.*

(3) *Ep. Canon.*

(4) *Can.* 20.

(5) La Chiesa di Milano, che segue il rito Am-

Ogni domenica, a Roma, il papa, per mezzo di accoliti mandava a tutti i cardinali preti della città il *fermento*, ch'era una particola dell'Eucarestia, affinchè l'aggiungessero, in segno d'unione, al sacrificio che doveano offrire. Il mercoledì ed il venerdì si digiunava, e andavasi in istazione ai luoghi santi: infatti di mercoledì i Giudei tennero consiglio *d'aver nelle mani Gesù e di farlo morire*, e di venerdì il Figliuolo dell'Uomo avea portato la croce per la salute del mondo.

I fedeli s'assembavano in una chiesa designata dall'arcidiacono, e vi cantavano de' salmi; il che appellavasi *la colletta*; poscia la processione mettevasi in cammino col canto del *Kyrie eleison*, e recavasi alla chiesa della stazione. La messa vi si finiva all'ora di nona (1), ed i fedeli ritornavano alle proprie case per rompervi il digiuno, che, in quei giorni, non era richiesto sin dopo i vesperi, come nel tempo quaresimale. Chiamavasi anche col nome generale di stazione il luogo dove in giorno festivo si celebrava la messa pontificale. Così, la stazione del giorno di Pasqua era a santa Maria Maggiore; quella della messa dei pastori, il giorno di Natale, a Sant'Anastasia; quella del

brosiano, privasi della messa tutti i venerdì di quaresima.

(1) Altre volte in tutta la Cristianità, la messa non poteva essere detta nei giorni di penitenza che all'ora in cui cessava il digiuno.

primo giorno di quaresima, a Santa Sabina; quella della domenica di Sessagesima, a San Paolo ecc. Le cerimonie della messa poco differivano da quelle d'oggi. Dopo il *Gloria in excelsis*, che di solito non si cantava che nelle messe episcopali, mentre i preti semplici non potevano cantare che a Pasqua, il celebrante andava a raccogliere le offerte degli astanti; prima quelle degli uomini che stavano a settentrione; poscia quelle delle donne che stavano ad ostro (1). Tali offerte erano pani in forma di corona per la comunione.

San Gregorio compilò un Sacramentario ed un Antifonario, affinchè tutti gli uffizii fossero egualmente determinati; e, desiderando d'accrescere la maestà del culto, institui anche una scuola di cantori, alla quale diede due case, una presso S. Pietro, l'altra presso San Giovanni di Laterano. Ho già detto che queste istituzioni si erano costantemente mantenute: dopo milledugent'anni ancora ammiriamo nelle nostre chiese le cerimonie ed il canto di S. Gregorio.

Quando un nuovo pontefice prendeva possesso della cattedra di S. Pietro, mandava, per mezzo di diaconi delle lettere di comunione a tutti i vescovi; ed i vescovi, dal loro canto, mantenevano questa comunione per gli atti dei loro sinodi, pei

(1) Non conosco che la chiesa di Sant'Ambrogio a Milano dove questa disposizione sussista ancora. Gli uomini e le donne sono separati da tende.

ricorsi a Roma in tutte le difficoltà del loro ministero, e pei frequenti pellegrinaggi che essi facevano al centro della Cristianità. Nel V secolo, parlando soltanto della Francia, vediamo S. Vittrice di Rouen, S. Germano d'Auxerse, Sant'Illario d'Arles, S. Prospero venire a baciare i gradini delle basiliche degli Apostoli, *Apostolorum et martyrum ut exoscularentur limina*. Nel VI secolo, San Cesario d'Arles ricevette il pallio dalle mani del papa Simmaco. S. Gregorio Turonese fu gratificato d'una cattedra d'oro da Gregorio Magno nell'atto ch'ei veniva a portare i voti della propria Chiesa alla confessione di S. Pietro. Allora quest' inviati da tutte le parti del mondo conferivano col Capo supremo delle necessità delle Spagne o delle Gallie, della Numidia o della Palestina. Per tal modo l'unità non rompevasi, anzi vie più rassodavasi nella liturgia e nella disciplina. In ogni dove i concilii provinciali, sole assemblee legislative di quell'età, promulgavano le stesse leggi civili, gli stessi principii d'ordine si ad Alessandria come a Cartagine, ad Orléans come a Toledo; e, venendo dall'alto, l'impulso della civiltà operava sopra tutto il mondo conosciuto.

